Coll. June 1993
title [illegible] ©
(Siena)

BEATRICE

DI TENDA

ALL' ESIMIO SOCIO DI MERITO

Nobil Uomo

Eccellentissimo Sig. Dottore

FRANCESCO BONCI

GIA' CASUCCINI

Signore

Sembra che nel presentare un Opera, qualunque ella sia, al giudizio del pubblico, si cerchi un mezzo di raccomandarla fregiandola di un illustre nome. Presentandomisi questa idea m' occorse pensare, a chi dedicare quest 'insufficente Opera mia, ed il vostro chiarissimo nome mi risuonò qual decisa risposta all' orecchio.

A Voi dunque meritissimo Signore, insigne in scenze, letteratura, e più particolarmente nella composizione,

esecazione, e disinteressato ammaestramento della musica, pregi eminenti tutti e che sapete mettere a profitto per vantaggio della nostra Città, a voi io consacro questo mio primo teatrale lavoro.

Frattanto nella lusinga di non esservi riuscito molesto, spero che mi permetterete di confermarvi la mia alta stima e considerazione col segnarmi

Di VS.

Devotiss. Obbligatiss. Servo
Rinaldo Ticci

DIREZIONE DEGLI ESPERIMENTI

Direttore Drammatico
Sig. Dott. Scipione Camilli (1)

Direttore delle Opere in Musica
Sig. Rinaldo Ticci (1)

Direttore Coreografo

Maestro e Compositore dei Ballabili
e supplemento al coreografo
Sig. Flavio Marrocchesi (1)

Direttore d'Orchestra e compos: della musica dei balli
Sig. Ansano Bandini (1)

Direttore del palco scenico,
Architetto e Pittore delle scene
Sig. Antonio Manetti (1)

(1) Socio Onorario

» ORCHESTRA »

Direttore d' Orchestra

	Sigg. Ansano Bandini	(1)
Violini	*Persio Maffei*	
	Pompeo Mocenni	(3)
	Alessandro Colombi	(1)
	Vincesluo Bianciardi	(3)
	Niccolò Testi	
	Giacomo Marchi	
Viola	*Antonio Zecchini*	
Flauto e Ottavino	*Luigi Petessi*	(1)
Clarini	*Giuseppe Paradisi*	(1)
	Silvestro Venturini	(3)
Trombe	*Pietro Rosi*	(1)
	Lodovico Bagnoli	(1)
Corni	*Antonio Mariottini*	(1)
	G. Cesare Meini	(1)
Fagotti	*Francesco Belloni*	(1)
	Giuseppe Corbini	(3)
Tromboni	*Giuseppe Cesari*	(1)
	Giovanni Guerrini	
Violoncello	*Giovanni de Ritterfels*	(1)
Contrabbasso	*Antonio Belloni*	(1)

(1) Socio Onorario
(2) Socio
(3) Favorisce la Società

AVVERTIMENTO (*)

Beatrice de'Lascari, contessa di Tenda, vedova di Facino Cane, già tutore dei figli di Giovanni Galeazzo Visconti primo duca di Milano, persuasa o da ambizione o da amore che fosse, sposossi a Filippo Maria, il quale degli stati paterni non conservava che una tenue porzione, e a lui recò in dote non solo il retaggio dei suoi antenati, ma tutte le città e castel'a di cui Facino si era fatto signore. Cotal maritaggio pose le fondamenta della grandezza di Filippo, il quale regnò solo su tutta la Lombardia ed una parte del Piemonte, ma riuscì funesto a Beatrice. Imperocchè già di età avanzata, d'animo genereso e memore della sua potenza ell'era venuta in odio a Filippo, giovane dissoluto, simulatore ambizioso e mal sofferente dei ricevuti benefizj. Invaghitosi questi di Agnese Del Maino, una delle Dame d'onore di Beatrice, macchinò col fratello di quella la rovina della moglie, e servirono di pretesto le mormorazioni degli antichi vassalli di Facino che mal tolleravano la dominazione di Filippo e la servile soggezione in cui egli teneva Beatrice, e aggiunsero peso le giuste, ma soverchie minaccie di questa e l'amicizia che la stringeva ad un giovane suo congiunto Orombello di Ventimiglia, il quale ne alleviava le pene colla pietà e colla musica. Fu quindi accusata di congiura e di adulterio esposta ai tormenti insieme ad Orombello (che mal reggendo al dolore confessò l'apposto delitto) e celeremente condannata e decapitata in Binasco.

Su questa storia, che si può leggere nel Bigli, nel Redusio, nel Ripamonti e in parecchi altri scrittori di quei tempi e dei nostri, è fondato il frammento del presente Melodramma. Dico frammento, perchè circonstanze inevitabili ne hanno cambiato l'orditura, i colori, i caratteri. Esso ha d'uopo di tutta l'indulgenza dei Lettori.

FELICE ROMANI

(*) *Questo avvertimento si è lasciato tal quale si trova nella prima Edizione di Venezia.*

PERSONAGGI ATTORI

FILIPPO MARIA VISCONTI Duca di Milano
Sig. Luigi Bigazzi (1)
BEATRICE DI TENDA di Lui moglie
Sig. Cecilia Ticci (2)
AGNESE DEL MAINO, amata da Filippo, e in segreto amante di
Sig. M. Anna Bigazzi (2)
OROMBELLO, Signore di Ventimiglia
Sig. Dott. Galgano Rossi (3)
ANICHINO, antico ministro di Facino, e amico di Orombello.
Sig. Angelo Coppi (1)
RIZZARDO DEL MAINO, fratello di Agnese e confidente di Filippo.
Sig. N. N.

CORISTI DA GIUDICI E CORTIGIANI (1)

Fratini Cesare — Viviani Antonio — Del Taglia Antonio — Chellini Gioacchino — Razzi Francesco Cipriani Tommasso — Ricci Ferdinando Santucci Angelo.

N. 4. Coriste Damigelle
SOLDATI

La Scena è nel Castello di Binasco.
L' epoca e dell'anno 1418.

I versi virgolati non hanno musica e si ommettono per brevità.

(1) Socio
(2) Socia onoraria
(3) Socio onorario

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Atrio interno del Castello di Binasco. Vedesì in prospetto il palazzo illuminato

Alcuni Cortigiani attraversano la Scena e si incontrano in Filippo *e* Rizzardo

Coro. Tu, signor! lasciar sì presto
Così splendida assemblea?
Fil. M'importuna. .. io la detesto...
Per colei che n'è la dea.
Coro. Beatrice!
Fil. Si; di peso
Emmi il nodo a cui son preso,
Non regnar che per costei!
Simular gli affetti miei!
Un molesto amor soffrire,
Un geloso rampognar;
E tal noia, é tal martire
Ch'io non basto a tollerar.
Coro. Si, ben parli .. è grave il giogo...
Ma spezzarlo non potrai?
Fil. Io lo bramo.
Coro. E pieno sfogo
A tua brama a che non dai?
Sei Visconti. .. Duca sei,
Sei maggior, signor di lei...
Se più soffri, se più taci,
Non mai paghi ognor più audaci,
I vassalli in lei fidanti
Ponno un dì mancar di fè.
Non lasciar che più si vanti
Degli stati che ti diè.

(*Sono interrotti dalla musica che parte dal palazzo. Porgono attentamente l'orecchio, odesi la voce di Agnese che canta la seguente romanza.*

I

Agn. Ah! non pensar che pieno
Sia nel poter diletto,
Senza un soave affetto
Pena anche in trono un cor.
Fil. O Agnese! è vero.
Coro. Il suo canto seconda il tuo pensiero.

II.

Agn. Dove non ride amore
Giorno non v'ha sereno,
Non ha la vita un fiore,
Se non lo nutre amor.
Fil. Nè più fia lieta
D'un sol fiore la mia!
Coro. Beatrice il vieta

III

Agn. Oh! senza il caro fremito
Che ci sublima il core,
Quante più vaghe brillano
Di giovenil fulgore,
Tu le vedresti invano
Tutte offerirsi a te.
Fil. Tutte!... O divina Agnese
Tu basteresti a me.
Come t'adoro e quanto
Solo il mio cor può dirti,
Gioia mi sei nel pianto
Pace nel mio furor.
Se della terra il trono
Dato mi fosse offrirti,
Ah! non varrebbe il dono,
Cara, del tuo bel cor.
Coro. Di spezzar gli odiati nodi
Il pensier depor non dei,

Se d'un altra amante sei
L'arti sue t'insegni amor.

Fil. e *Coro*, Forse già disposti i modi
Ne ha fortuna in suo segreto,
E non manca a far ti/mi lieto
Che sorprenderne il favor, (*Partono*)

SCENA SECONDA

Anichino e Orombello

Ani. Soli siam qui, liberamente io posso
Svelarti il mio timor.

Oro Che temi?

Ani. Io temo
Il cieco amor che ognun ti legge in volto.
O figlio! in te rivolto
Era ogni sguardo; e più di tutti Agnese
Di spiar non cessava i moti tuoi,
Ah! Beatrice e te perder tu vuoi.

Oro. Salvarla io voglio. In propria corte schiava
La compiangon le genti, e quanti han prodi
Del Tanaro le sponde e del Ticino,
Che dell'eroe Facino
La videro sul trono, apprestan l'armi
A vendicarla ed a spezzar suoi nodi.

Ani. Misero! amor nuovo t'inganna

Oro. Ah! m'odi.
Quando intorno alla sua fronte
Lieto un raggio sorrideva,
Che beata fralle Italiche
Alte donne la rendeva,
Fu segreto il mio sospiro,
Fu soave quel martiro
Che nudriami il mesto cor,
Or che i cari giorni suoi
Crudamente il nembo sfiora,
E di lenta ambascia l'alito
La sua guancia discolora,

Non più muto, non più lento,
Ma diviene al suo tormento,
Fero, audace, il mio dolor. (*per partire*

Ani. Mi ascolta, incauto, e credi tu che mai
Ad altro amore ella scendesse? altera
In sua virtude si assecura, e troppo
Gelosa è di sua fama
Per nudrir sue speranze. ..

Oro. Ella pur m'ama.

Ani. Che dici tu? t'ama?

Oro. Si m'ama il credi

Ani. Tremar mi fai·

Oro. Mira

Ani. Qual foglio

Oro, Un paggio
Mel diè furtivo, e mi sparì d'innanti.
Odi. . . fra pochi istanti,
Prima dell'alba; Ella in segreta stanza
Mi attenderà. . . scorta mi fia sommesso
Un suono di liuto. . .

Ani. Orombello. . . ah! se vai, tutto è perduto,
Arrestati ten priego; insidia è forse
Questa dei tuoi nemici. .. ah! forsennato
Abbi di te pietà.

Oro. Me tragge il fato
Se ai passi miei davante
Morte si appresta ancora,
Conforto immenso all'anima
Avrammi pria che mora,
La gioia di un istante
Morte spezzar mi fa.
Sappia colei che il palpito
Di questo cor l'è sacro,
Che sangue e fama a rompere
I lacci suoi consacro...
Lieto di care lacrime
Il mio morir sarà.

(*Si scioglie da Anichino ed entra frettolosamente nel Palazzo. Anichino si allontana dolente.*)

SCENA TERZA

Appartamento di Agnese

Agnese siede inquieta ad un tavolino. Dopo alcuni momenti si alza e va spiando alla porta come persona che attenda qualcuno.

Verrà-- Non mente il paggio...
Gioir lo vide, e l'amoroso foglio
Premersi al cor -- Oh! si verrà. Ti calma,
Dubbiosa e timid'alma,
Né sospetto ti dia breve dimora.
Forse ogni loggia non è sgombra ancora.
Regna una volta, o sonno,.. E tu più tardo
Le tenebre a fugar t'affaccia o giorno.
Silenzio. E' notte intorno,
Profonda notte. Del liuto il suono.
Ti sia duce, amor mio. (*Preludia sul liuto indi si arresta e porge l'orecchio.*
Udiam. Alcun s'appressa.

SCENA QUARTA

Orombello entra frettoloso e guardingo. Appena scopre Agnese si ferma meravigliato e guardando attorno.

Oro. Ove son io ?
Agn. Onde così sorpreso ?
Inoltrate.
Oro. Perdono— Udia'.. passando..
Soavi note... e me traea vaghezza...
Di saper da che man venian destate:
Perdono, Agnese'.. (*Per partire*
Agn. Uscite voi ? — Restate.
Sedete.
Oro. (Oh ciel!)
Agn. Sedete— E fia pur vero.
Che curiosa brama
Sol vi spingesse ?

Oro. (Oh ! incauto me !)
Agn. Null'altro
Desir fu il vostro ?
Oro. E qual contessa ?
Agn. E in queste
Ore si tarde non può forse un core
Vegliar co'suoi pensieri. .. e sospirando
Confidar al liuto un caro nome.. .
Il nome d'Orombello ?
Oro. Il nome mio ?
Chi mai?
Agn. Che val tacerlo ? Avvi.
Oro. (Gran Dio !)
Agn. Voi fra il ducal corteggio
Non veggo io forse ? Sospirar non v'odo ?
Gemer sommesso?
Oro. (Oh ! che mai sento ?)
Agn. Un giorno
Si riscontrar nostr' occhi, intenti e fissi —
Egli ama, egli ama, io dissi. . .
Degno è d'amor, più che non sia mortale. ..
Più che l'altero suo rival...
Oro. (*Alzandosi*) Rivale !
Agn. Si rival. .. rival regnante.
Oro. (Ciel ! che ascolto !)
Agn. Ma che giova ?
Nulla è un regno ad alma amante.
Più che un trono in voi ritrova. ..
Ogni ben che in terra è dato
E' per essa il vostro amor.
Oro. (Tutto, ah ! tutto è a lei svelato...
Simular che giova ancor ?)
Agn. Nè vi basta ?. ,.
Oro. Oh Agnese !
Agn. E un foglio
Un suo foglio non aveste ?
Oro. L'ebbi. ., ah ! si. . . fidar mi voglio.. ,

Nel mio cuor appien leggeste...
Amo, è vero, e in questo amore
E' riposto il ciel per me.

Agn. (Al piacer resisti o core.
Chi beato al par di te?)

Oro. Oh ! celeste Beatrice !

Agn. Ella ! (*con un grido.*

Oro- Agnese !... (*còrrendo a lei sbigottito.*)

Agn. Oh ! me infelice !

Oro, Ciel ! che feci ?

Agn. (*Con disperazione*) Amata ell'è !
Ella amata ! ed io schernita !...
Io delusa !... ahi crudo arcano !

Oro. Ah ! pietade... la sua vita,
La sua fama è in vostra mano !

a 2.

Agn. E la mia ?... la mia... spietato !
Nulla è dunque agli occhi tuoi ?
Ah ! l'incendio in me destato
Spegni in pria se tu lo poi...
Fa che un ombra un sogno sia
La mia pena e l'onta mia...
Ed allora... allor capace
Di pietà per lor sarò,

Oro. M'odi, ah ! m'odi... ah ! tu non sei
Nè oltraggiata, nè schernita.
Per calmarti io spenderei
Il mio sangue la mia vita,..
Deh ! perdona se costretto
Da potente immenso affetto,
Tutto il prezzo del tuo cuore
Il mio cor sentir non può.

Agn. Taci, taci.

Oro. Ah ! no...

Agn. T'invola,
L'ira mia di più s'accende,

Oro. Ah ! crudele da te sola

La sua vita omai dipende.

Agn. Fà che un ombra un sogno sia
La mia pena e l'onta mia,
Ed allora allor capace
Di pietà per lei sarò.

Oro. Ah! perdona, se costretto
Da potente immenso affetto,
Tutto il prezzo del tuo core
Il mio cor sentir non può

(*Agnese lo accomiata minacciosa Orombello si allontana.*)

SCENA QUINTA

Agnese sola

« Ogni speme è al vento... A vano amore
„ Sottentrò la vendetta..: Essa o Filippo,
„ A te mi getta in braccio— Ah! negli abissi
„ Mi getti ancora, purchè sia punito
„ Chi mi schernì, purchè non resti inulto
„ Il mio rossore estremo, e il mio cordoglio
„ Mi fia compenso d'Orombello... un soglio
(*Parte*)

SCENA SESTA

Beatrice esce correndo , le sue Damigelle la seguono.

Boschetto nel Giardino Ducale

Bea. Respiro io quì,.. Fra queste piante ombrose
All'olezzar dei fiori a me più dolce
Sembra il raggio del dì. (*Sied e*

Dam. Come ogni cosa
Il tuo sorriso allegra,
A voi dolente ed egra
Rechi conforto ancor!

Bea. Oh! mie fedeli!
Quando offeso il suo stelo il fior vien meno
Più ravvivar nol puote il sol sereno:
Quel fior son io; così languir m'è forza,
Lentamente perir — Ah! non è questa

La mercè ch'io sperai d'averti accolto.
E difeso, o Filippo, e al soglio alzato!

Dam. Misera! è ver.

Bea. Che non mi dee l'ingrato?
(Ma la sola, oimè, son io,
Che penar per lui si veda?
O mie genti! o suol natio!
Di chi mai vi diedi in preda!
Ed io stessa; ed io potei
Soggettarmi a tal signor?)

Dam: (Ella piange,)

Bea, (Oh! regni miei!)

Dam· (Smania freme...)

Bea. (Oh! mio rossor!)
Ah! la pena in lor piombò
Dell'amor che mi perdè,
I martir dovuti a me
Il destino a lor serbò.
Ma se in ciel sperar si può
Un sol raggio di pietà,
La costanza a noi darà,
Se la pace ne involò.

Dam. (Ah! per sempre non sarà
Vilipesa la virtù,
Più contenta e bella più
Dalle pene sorgerà.

SCENA SETTIMA.

Mentre Beatrice *si allontana colle sue damigelle entrano* Filippo *e* Rizzardo. *Ambidue l'osservano in silenzio da lontano.*

Riz. Vedi? La tua presenza
Fugge sdegnosa.

Fil. Ove fuggir può tanto,
Che non la segua il mio vegliante sguardo?
Và la raggiungi. (*Rizzardo parte*
Io fremo d'ira ed ardo.
D'esser da lei tradito

Duolmi così ? non lo bramai finora ?
Non ne cercai, non ne sperai le prove ?

SCENA OTTAVA

Beatrice e Filippo

Bea. Tu qui, Filippo ?
Fil. E altrove
Poss'io trovarti, che in segreti luoghi,
Ove misteriosa ognor ti aggiri ?
Bea, Si... non vò testimoni a' miei sospiri.
E a te celarli io tento,
Più che ad altrui. Troppo ti son molesti
Già da gran tempo.
Fil. Nè molesti mai
Stati sarian, se la cagion verace
Detta ne avessi.
Bea. Oh ! ben ti è nota. .. e grave
Più me la rende il simular che fai
Tu d'ignorarla.
Fil. E ch'io l'ignori, speri ?
Non sai che i tuoi pensieri,
E i più segreti, e i più gelosi e rei
« Io ti leggo negli occhi, in fronte, in core ?
Bea. Io rei pensieri !. . . e quali ?
Fil. Odio e livore;
Bea. Odio e livore ! ingrato !
Nè il pensi tu, nè il credi:
Duolo d'un cor piagato,
Pianto d'amor vi vedi,
Speme delusa, e smania
Di gelosia crudel.
Fil: Smania gelosa è vero,
Negli occhi tuoi si stampa. ..
Ma gelosia d'impero,
Ma d'altro amore e vampa,
Ma l'ira insieme e l'onta
D'un anima infedel.
Bea. Filippo !

Fil. Sì spergiura!
Più simular non giova.
Bea. Filippo!
Fil. Ho in man secura
Del tuo fallir la prova
Trema.
Bea. Filippo! basti.
Fil. La tua perfidia é qui (*Cava un portafoglio*
Bea. Ciel! violare osasti..,
Tu... i miei segreti?
Fil, Io... sì
Quì di ribelli sudditi
Soffri le mire audaci.
D'un temerario giovine
Quì dell'ardor ti piaci...
E a me delitti apponi?
E a me d'amor ragioni?
Ah! non ti avrei sì perfido
Giammai creduto il cor.
Bea. Questi d'amanti popoli
Voti e lamenti sono.
S'io l'ascoltassi o barbaro,
Meco saresti in trono?
Oh! non voler fra questi
Vili cercar pretesti.
Se amar non puoi, rispettami...
Mi lascia almen l'onor.
Quei fogli o Filippo - quei fogli mi rendi.
Infami il tuo nome.
Fil. E tanto pretendi?
Bea. Non farti quest'onta, io sono innocente...
Fil: No tutto t'accusa, tua l'onta sarà.
Bea. Filippo! (*Sepplichevole*
Fil. Ti scosta.
Bea Tel chiedo piangente...
La morte piuttosto...
Fil. Attendila... va.

Bea. Spietato! codardo! eccesso cotanto (*Sorgen.*
Mi rende a me stessa, impietra il mio pianto:
Paventa lo sdegno d'un anima offesa;
Il grido d'un core che macchia non ha.
Il mondo che invoco, che chiamo in difesa,
Il mondo d'entrambi giustizia farà.
Fil. Del fallo cancella, distruggi la traccia...
Annientala, indegna! poi fremi e minaccia,..
Poi vanta costanza; poi spera che illesa
Sarà la tua vita; tua fama sarà.
Il mondo che invochi, che chiami in difesa
Il mondo d'entrambi vendetta farà.

SCENA NONA

Filippo e Rizzardo

Fil. „ Udisti?
Riz: „ Udii.
Fil. „ Libero troppo all'ira
„ Il freno io diédi. Se Orombel movesse
„ Antica fè soltanto!... e se delusa,
„ O mensognera mi traesse Agnese
„ A fallo estremo a irreparabil danno!
Riz. „ E sospettar d'inganno
„ Potresti Agnese? oltre ogni cosa in terra
„ Essa non t'ama? e del suo cor sincero
„ Prova pur dianzi a te non dava?
Fil. „ E' vero.
Riz. „ Fra Beatrice e lei
„ Se'tu sospeso ancor?
Fil. „ Nò... ma più grave,
„ Onde giusto apparir d'Italia al guardo,
„ Vuolsi cagione che non sia pretesto.
Riz. „ E l'avrai tale e presto.
„ Se vinci i dubbi tuoi, se intera fede
„ Riponi in me,
Fil. „ Tanto prometti?
Riz. „ E tanto

,, Pur d'eseguir confido.
Fil. ,, E sia, Vieni a tua sora, e a te mi fido.
(*Partono*

SCENA DECIMA

Rizzado, alcuni Cortigiani escono guardinghi

Alcuni Lo vedeste?
Altri Si, fremente
Ei ci parve, e insiem confuso.
Alcuni Nulla ei disse?
Altri No, tacente
Ei si tenne, e in se rinchiuso.
Alcuni Or dov' è?
Altri Quà e là s'aggira,
Qual chi scopo alcun non ha.
Alcuni Finge invano, l'amore o l'ira
A tradirsi il porterà.

Tutti

Arte ugual si ponga in opra;
Nulla sfugga agli occhi nostri,
Ma spiarlo alcun non mostri,
Nè seguirlo ovunque va.
Vel non fia, per quanto il copra,
Che da noi non sia squarciato;
S'ei si stima inosservato,
S'ei si crede in securtà. (*Si allontana*

SCENA UNDECIMA

Beatrice sola indi Orombello

Bea. Il mio dolore e l'ira... inutil ira...
S'asconda a tutti.., Oh! potess'io celarla
A te Facino! a te obliato o prode,
Appena estinto, a te che forse or miri
Siccome tua vendetta ogni mio scorno,
(*Si prostra sul monumento.*)
Deh! se mi amasti un giorno,
Non m'accusar — Sola, deserta, inerme
Io mi lasciai sedurre. ,, e caro assai
Della mia debolezza io pago il fio.

(*Esce Orombello*)

Oro. Ciascun non io.

Bea. Chi vedo ! tu Orombello !
Tu qui furtivo ?

Oro. Della tua sventura
Favellan tutti. Opro sol io. Le lunghe
Dubbiezze tue vincer tu devi alfine,
Usar del tuo poter. Io tutte ho corse
Le terre a te soggette e mille in tutte
Fedeli braccia a tua difesa armai.
Vieni — Si spieghi omai
Di Facino il vessillo, e di tue genti
Vendica i dritti offesi e i proprj insulti.

Bea. Son essi al colmo e non saranno inulti.

Oro. O gioia ! Appena annotti,
Fuggirem queste mura, e di Tortona
Ci accorrano i ripari. Ivi raggiunta
Dai più prodi sarai... Solo prometti
Che non porrai più inciampo al mio disegno;
Che meco in salvo ti vedrà l'aurora...

Bea. Oh ! che mai mi consigli ?

Oro. E indugi ancora !

Bea A ciascun fidar vorrei
Fuor che a te la mia difesa.

Oro. Che di' tu ?

Bea. Sospetto sei
La mia fama io voglio illesa.

Oro. La tua fama ?

Bea. Si— la fede
Che in te pongo, amor si crede,
La pietà che tu nudrisci...
Tua pietà... creduta è amor.

Oro. Io... Io so.

Bea. Nè inorridisci ?

Oro. Ah ! non legger nel mio cor.

Bea. Qual favella !

Oro. Ah ! tu v'hai letto.

Bea. Io ! t'acqueta... intesi ... intesi...
Oro. Si, d'immenso estremo affetto
Da' primi anni in te m'accesi...
Coll'eta sì fè maggiore...
Si nudrì del tuo dolore...
Mi sforzai celarlo invano...
O perdono o morte avrò.
Bea. Taci... parti... audace ! insano !
Oh ! in qual cor più fiderò ?
Oro. Deh ! perdona. (*Prostrandosi*)
Bea. Sorgi.

SCENA DECIMA SECONDA

Agn- (*a Filippo*) Vedi ?
Fil. Traditori ?
Bea.
Oro. Oh Ciel !
Fil. V'ho colti.
Guardie !
Bea. Arresta
Fil. Ed osi ?... e credi
Poter sì che ancor ti ascolti ?
La tua colpa...
Bea. Non seguire.
Ella esiste in tuo desire.
Ti conosco.
Fil. E a mia vergogna
Conosciuta or sei tu qui.
Oro. (L'ho perduta !)
Bea. O vil rampogna !
Fil. Puoi scolparti ?
Coro (Oh ! infausto di !)
Bea. Al tuo core, al reo tuo core
Lascio indegno il discolparmi,
Cerchi invano, o traditore,
D'avvilirmi, d'infamarmi.
Ah ! tal onta io meritai
Quando a me quest'empio alzai;

Dell'amor che mi ha perduta
Sol tal frutto a me restò.

Fil. A ben tristo e amaro prezzo
Di tal donna ebb'io l'amore,
Se il disprezzo è in me maggiore
O lo sdegno io dir non sò.

Oro, (Sconsigliato! in qual la trassi
Di miseria abisso orrendo!
Giusto ciel neppur morendo
L'error mio scontar potrò.)

Agn. (Godi, esulta o cor sprezzato,
Del dolor di questo ingrato,
Vide il tuo, lo vide estremo,
Nè pietà per te provò.)

Ani. Ciel tu sai com'io volea
Prevenir sì ria sciagura?
Ah! fu vana ogni mia cura...
Il destino l'affrettò.

Cori. Tutto, ah! tutto a farla rea
Qui congiura a un tempo stesso
Giusto ciel, d'inanzi ad esso
Come mai scolpar si può?

Fil. Al castigo lor dovuto
Ambo in ferri custodite.

Bea. E tu l'osi?

Fil. Ho risoluto.

Bea. L' empio l'osa!

Oro. Duca udite...
Innocente è la Duchessa...
Insultata a torto è dessa...
Calunniata,..

Fil. Te non lei
Traditor, difender dei.
Và..

Bea. Filippo! è troppo eccesso...
Pensa, ancor ti puoi pentir.

Fil. Ubbidite. (*Alle guardie*)

Coro. Ah! certo è desso,
Certo appien del suo fallir.

Bea. Nè fra voi, fra voi si trova
Chi si levi in mia difesa!
Uom non avvi che si mova
A favor di donna offesa?
Ah! se onor più non ragiona,
Se la terra m'abbondona,
A te, vindice supremo
Io mi volgo e fido in te.

Oro. Deh! un momento un sol momento
Un acciaro a me porgete...
Se è colpevole, s'io mento,
Alme perfide vedrete.
Oh! furor... inerme io fremo...
Ah! più fè, più onor non v'è.

Fil. Ite iniqui! all'impossente
Ira vostra io v'abbandono,
Ogni core é qui fremente,
Sa ciascun che offeso io sono,
Pena estrema a fallo estremo
Terra e ciel domanda a me.

Agn. (Questo ingrato; il primo è questo
Colpo in te di mia vendetta,
Altro in breve e più funesto
Più terribile ne aspetta.
Ambo miseri saremo,
Si, ma tu più assai di me)

Ani. e *Coro.* (Ah! quel nobile suo sdegno,
Quel rossor di cui s'accende,
D'innocenza è certo segno,
D'ogni accusa la difende...
A te giudice supremo,
Noto è solo il reo qual é.)

Beatrice e Orombello sono circondati dalle guardie

FINE DELL' ATTO PRIMO

TRIONFO D' IMENE

BALLETTO ALLEGORICO

ESEGUITO

DA FANCIULLI

D' AMBO I SESSI

PERSONAGGI

TIRSI Pastorello

Sig. Tito Sarrocchi

CLORI Pastorella

Sig. Adele Sarrocchi

IL DIO IMENE

Sig. Gaetano Gramaglia

LA DISCORDIA

Sig. Adele Martini

AMORE

Sig. Aureliano Belatti

Ballano da primi ballerini

i Sigg. Tito ed Adele fratelli Sarrocchi

e da secondi ballerini

i Sigg. Gaetano Gramaglia, Maria Battila
Federigo Antonelli

Il Corpo di Ballo é composto di Genj e Ninfe

PROGRAMMA

ATTO UNICO

La scena rappresenta un vago giardino, da una parte si scorge una fonte, che raccoglie l'acqua che cade da un getto.

Amore dorme da un lato, vari genij e Ninfe contemplando il suo placido sonno scherzano all' intorno, e li porgono delle ghirlande di fiori; Alla loro partenza giungono due pastorelli, Tirsi e Clori: il primo ha un mazzetto di fiori che nega di concedere all'altra; durante tale alterco Amore si sveglia, ed alla vista di questi due fanciulli, si arma del suo strale e li ferisce; Essi sentonsi all' istante accesi di una insolita fiamma; Tirsi concede a Clori il mazzetto di fiori contrastato ed esprimono una reciproca contentezza: All' invito del giovane la fanciulla consente a posarsi sopra il sedile di fiori sul quale dormiva Amore, quando ratta sopraggiunge la Discordia, che invidiosa dell' altrui contento vuol turbare la pace; non veduta si avvicina al fonte e col suo pungente stile nè avvelena la limpid'acqua, quindi parte furibonda: I due amanti sentono desìo di dissetarsi e cadono nell' insidia predisposta dalla Discordia. Un subitaneo furore s' impadronisce dei loro teneri cuori, sopraggiunge in quest' istante Amore, e domanda ragione del loro sdegno; nella loro confusione gli additano il fonte, e li narrano di aver saziata la loro sete con quell' acqua; Amore concepisce il tradimento della Dircordia, e vuol vendicarsi: Chiama

in suo ajuto il Dio Imene, che ad un tratto si vede comparire nell' Olimpo circondato dai suoi genij, la vinta discordia è umilmente prostrata avanti a lui. Egli discende dalle Nubi, conforta i due pastorelli amanti, e mentre Amore rapido s'invola, il Dio de' connubj li unisce in matrimonio, ordina che si festeggi si fausto avvenimento, per cui s' intrecciano liete danze colle quali si da termine all' allegorica azione.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Galleria nel castello di Binasco preparata per tener Tribunale, Guardie alla porta.

ANICHINO

Damigelle di BEATRICE *e Cortigiani.*

Dam. Lassa ! E può il ciel permettere
Questo giudizio infame ?
Cor. Ella non può sottrarsene :
Già cominciò l' esame.
Possa dinanzi ai giudici
Darle fedele amore
Forza e virtù maggiore
Che ad Orombel non diè !
Dam. Come ! L' incauto , il debole
Forse al timor cedè ?
Cor. Dal tenebroso carcere ,
Ove rinchiuso ei venne,
Al tribunal terribile
Fermo si presentò
Quivi minaccie e insidie
Intrepido sostenne ;
Quivi martiri e spasimi ,
Quanti potea , sfidò.
Dam. Ahi ! sventurato ! ahi ! misero !
Nè i barbari placò !
Cor. Tratto tre volte in aere ;
Tre volte in giù sospinto ;
Sol con profondi gemiti
Prima il suo duol mostrò.
Quindi spossato e livido ,
D' alto pallor dipinto ,
China la fronte e mutolo ,
Esanime sembrò'

Dam. Ahi! ferrei cori, ahi barbari!
Tanto il meschin penò?
Cor. Ma poi che gli occhi languidi
Ebbe dischiusi appena
Quando il feroce strazio
Anco apprestar mirò...
Più non potendo reggere
All'insoffribil pena,
Se confessò colpevole,
Complice lei gridò
Tutti. Ahi! sventurata ahi misera!
Niuno salvar la può. *Si allontanano*)

SCENA SECONDA

Filippo, Anichino, Soldati.

Fil. Omai del suo destino arbitra solo
Esser deve la legge.
Ani. E qual v'ha legge
Che a voi non ceda? Oh! ve ne prego o Duca
Per l'util vostro. A voi funesto io temo
Questo Giudizio, già ne corse il grido
Per le vicine terre, e il popol freme,
E lei compiange.
Fil. Nè Filippo il teme.
(*ai soldati*) Fino al novello di sian di Binasco
Chiuse le porte, nè venir vi possa,
Né uscire alcuno. - Allor che il popol veda
Quest'idol suo di tant'error convinto,
Dirà giustizia quel che forza or dice.
Ani. E chi di Beatrice
Retto giudice fia, dove l'accusa
Filippo intenti?
Fil. Or basta...
Omai pon modo al tuo soverchio zelo.
Il consiglio s'aduna.
Ani. (Oh istante! io gelo.)

SCENA TERZA

Escono i Giudici e si vanno a collocare ai loro

posti. Rizzardo presiede al consiglio. Filippo siede in un seggio elevato. La scena si empie di dame e cavalieri, in mezzo alle dame vedesi Agnesa.

Ani. (O troppo a mie preghiere
Sordo Orombello! fu presago jeri
Il mio timor.) (*Va a sedersi anch'esso.*)

Agn. (Di mia vendetta è giunta
L'ora bramata... eppur non sono io lieta.
Qual mi sgomenta il cor voce segreta!)

Fil. Giudici al mio cospetto
Non v'adunaste mai
Per più grave cagion; portar sentenza
Dovete voi di così nero eccesso,
Che a denunziarlo fui costretto io stesso,
Pure al giudizio vostro
Forza non faccia alcuna
L'accusator nè l'accusata, e in mente
Abbiate sol che a voi sentenza io chiedo
Cui preferir potea
Sovrana autorità.

Coro. Venga la rea.

SCENA QUARTA

Beatrice fra le guardie e detti

Giud. Di grave accusa il peso
Pende sul capo vostro — A noi dinanzi
Vi possiate scolpar!

Bea. E chi vi diede
Di giudicarmi il diritto? Ovunque io volga
Gli occhi sorpresi, altro non veggio intorno
Che miei vassalli.

Fil. E il tuo sovran non vedi?
Il tradito tuo sposo...

Bea. Io veggo un empio
Che i benefizi miei paga d'infamia,
L'amor mio di vergogna.

Fil. Amor tu dici

Tramar co'miei nemici,
Ribellarmi i vassalli, e far mia corte
Campo di tresche oscene
Con citaredi, quanto abbietti audaci,
Chiami Filippo amar ?

Bea. Taci deh ! taci.
Ferma udir posso ogn'altra
Accusa tua... ma il cor si scuote e freme
A sì vil taccia. Oh! non voler Filippo,
De' Lascari la figlia, e d'un eroe
La vedova avvilir.

Giud. Il reo t'accusa
Complice tuo. — Venga Orombello.

Bea. (Oh cielo)
La mia virtù sostieni.)

Giud. Eccolo.

SCENA QUINTA

Orombello fra le guardie e detti.

Agn. (Oh! come
Lo ridusse infelice il furor mio !)

Oro. A quai nuovi martir tratto son io!

Giud. Ti rinfranca a noi t'appressa.
Parla, e il ver conferma a lei,

(*Orombello appoggiato sulle guardie s'inoltra lentamente*)

Bea. Orombello !

Oro. (Oh voce ! è dessa.
E morire io non potei !)

Bea. Orombello ! — Oh sciagurato !
Dal mentir che hai tu sperato ?
Viver forse ? ah ! dove io moro
Vita speri da costoro ?
Tu morrai, con me morrai,
Ma qual reo, qual traditor.

Oro, Cessa, cessa.— Ah! tu non sai...
Di me stesso io son l'orror.
Io soffrii... soffrii tortura
Cui pensiero non comprende...,

Non potè la fral natura
Sopportar le pene orrende...
Ma mia mente vaneggiava,..
Il dolor non io, parlava. ..
Ma qui, teco, al mondo in faccia,
Or che morte ne minaccia,
Innocente io ti proclamo,
Grido perfidi costor.

Bea. Grazie, o ciel

Agn. Oh! mio rimorso!

Ani. (L'odi, o duca?)

Fil. (L'odo e fremo.)

Giud. Troppo omai tu sei trascorso,
Bada e trema.

Oro. Io più non tremo.
Sol ch'io mora perdonato
Da quest'angelo d'amor.

Fil. e V'han supplizi o forsennato.

Giud A strapparti il vero ancor.

(*Orombello si strascina verso Beatrice essa li va incontro e lo regge.*)

Bea. Al tuo fallo ammenda festi
Generosa, inaspettata.
Il coraggio mi rendesti,
Moro pura ed onorata,..
Ti perdoni il ciel clemente,
Col mio labbro col mio cor.

Oro. Non morrai, nè ciel nè terra
Soffrirà sì nero eccesso.
A me stanco in tanta guerra,
A me sia morir concesso...
Mi offrirò col tuo perdono
Lieto innanzi al mio signor.

Fil. e (In quegli atti in quegli accenti

Giud. V'ha poter che dir non posso,
Cederesti ai loro lamenti;
Ne saresti o cor commosso?

No, sottentri a vil pietade
Inflessibile rigor.)

Agn. e (Ah! sul cor, sul cor mi cade
Dam. Quel compianto e quel dolor.)

Fil. Poi che il reo smentì se stesso,
Fia sospesa la sentenza,

Ani. Sciorli entrambi è mio pensiero,
Fia giustizia la clemenza.

Fil. Sciorli?

Agn. Oh gioia!

Giud No, non puoi,
Vuol la legge i dritti suoi:
Nuovo esame infra i tormenti
Denno in pria subir costor.

Agn. *Ani.* (Ella pure!)
Dam.

Bea, (Oh iniqui! (
Oro. Oh mostri!
Chi porrà su lei le mani?
Tuoni pria sui capi vostri,
Tuoni il cielo...

Giud. Si allontani.

Bea. (*ai Giud.*) Deh! un istante... (*a Fil*) un solo ac-
Non temer di udir lamento.. (cento,
Sol t'avverto... Il ciel ti vede...
O Filippo! hai tempo ancor.

Fil. Va, pei rei non v'è mercede...
Ti abbandono al suo rigor.

Bea. (*Si volge ad Oro e a lui si avvicina*)
Vieni, amico... insiem soffriamo
A soffrir per poco abbiamo
Il destin per breve pena
Ci riserba eterno onor.

Oro. Teco io sono.

Agn. (Io reggo appena.)

Ani. (Oh pietà! si spezza il cor.)

Tutti

Fil e Giu. lte entrambi, e poi che il vero
Il rimorso non vi detta,
Il supplizio che vi aspetta
Vi costringa, e strappi il vel.
Agn. e (Chi mi cela al mondo intero ?)
Ani. (O misfatto ! ho in core un gel !)
Bea. Ah ! se in terra a tai tiranni
E' virtude abbandonata,
D'una vita sventurata
E' la morte men crudel.
Oro. e (Di costanza armiamo il core,
Bea (Qui supplizi, onore in ciel.

(*Orombello e Beatrice passono fra le gnard e dai lati opposti. Il Consiglio si scioglie.*)

SCENA SESTA

Agnese e Filippo

Filippo rimane pensoso, e passeggia a lunghi passi. Agnese si avvicina ad esso tremante.

Agn. Filippo !
Fil. Tu— Ti appressa...
D'uopo ho d'udir tua vece.
Agn. Oh ! al cor ti scenda
Pietosa sì che al perdonar lo pieghi !
Fil. Sei tu che preghi Agnese ! E per chi preghi ?
Vieni, ogni tema sgombra,
Il regal serto è tuo.
Agn. Serto ! ah ! piuttosto
Si spetta a me de' penitenti il velo.
Fil. Agnese !
Agn. Innanzi al cielo,
Innanzi al mondo, io rea mi sento... rea
Della morte cui danni un innocente.
Fil. Quai dubbi or volgi, strani dubbi, in mente !
Io sol rispondo, io solo
Di quel reo sangue - Omai t'acqueta, e pensa
Che ad altri tu non dei, fuor che all'amore.

Di Beatrice il soglio.
Ritratti.

Agn, Ah! mio signor!...

Fil. (*Severamente*) Ritratti... il voglio.

(*Agnese parte piangendo*)

SCENA SETTIMA

Filippo solo, indi Anichino. Dame e Cortigiani

Fil. Rimorso in lei?.. Dove io non ho rimorso
Altri lo avrà? - Dove alcun l'abbia, il celi:
Il mostrarlo è accusarmi. Esser tranquillo
Sereno io voglio. E il sono io forse? e il posso?
No, da terror percosso
Mi sento io pur, qual se vicino avessi
Terribil larva, qual se udìssi intorno
Una minaccia rimbombar sul vento.
M'inganno?... o mi colpì flebil lamento!

(*Porge l'orecchio.*)

No, non m'inganno è dessa,
Dessa che da tormenti al carcer passa...
Ch'io non n'oda la voce! Oh! chi s'appressa?

(*All'uscir di Anichino si ricompone.*)

Ani. Filippo, la Duchessa
Non confessò... pur la condanna a morte
Tutto il consiglio, e il nome tuo sol manca
Alla mortal sentenza.

(*Filippo riceve la sentenza.*)

Fil. Non confessò!

Ani. Costante è l'innocenza.

Coro. E' in vostra man, signore,
Dell'infelice il fato;
Ceda il rigor placato
Al grido di pietà.

Fil. Nò... si resista...
Il decreto fatal si segni alfine...

(*Si appressa al tavolino per segnare la sentenza, si arresta*)

Ah! non poss'io, mi si solleva il crine,

Qui mi accolse oppresso errante,
Qui diè fine a mie sventure. . .
Io preparo a lei la scure!
Per amor supplizio io dò!
A! mai più d'uman sembiante
Sostener potrò l'aspetto,
Ah! nel mondo maledetto,
Condannato in ciel sarò.

Coro. (Ella è salva, se un istante
Il rimorso udire ei può.)

Fil. Ella vivà. (*Per stracciare la sentenza.*)
Qual fragore!
Chi s'appressa? Ite vedete.
(*I Cortigiani escono frettolosi.*)

Dam. Crudo inciampo!

Fil Ebben?

Cor. Signore,
Alle mura provvedete.
Di Facin le bande antiche
Si palesano nemiche,
Osan chieder la Duchessa,
E Binasco minacciar.

Fil. Ed io, vil, gemea per essa!
M'accingea a perdonar!
Si eseguisca la Sentenza

Cor. Ah! Signor pietà. clemenza!. . . .

Fil. Non son io che la condanno:
È la sua, l'altrui baldanza.
Empia lei; non me tiranno
Alla terra io mostrerò.
(Cada alfine, e tronco il volo
Sia così di sua fidanza.
Un sol trono, un regno solo
Vivi entrambi unir non può.)

Cor. (Ah per lei non v' ha speranza.
Il destin l'abbandonò. (*partono.*

Qui per comodo della Scena si cala il sipario.

SCENA OTTAVA

Vestibolo terreno che mette alle prigioni del castello.
Damigelle, e Famigliari di Beatrice
escono dalle prigioni,
D' ogni lato sentinelle.

Coro

Prega — Ah! non sia la misera
Nel suo pregar turbata.
Mai non salì di martire
Prece al Signor più grata:
Né mai più puro spirito
Ei contemplò dal cielo,
Santo d' amor di zelo,
Santo del suo soffrir.
Oh! la costanza impavida
Onde sfidò i tormenti
Data le sia negli ultimi
Terribili momenti!
E la virtù che tentano
Macchiare i suoi tiranni,
Provin gli estremi affanni,
Suggelli un pio morir?

SCENA NONA

Beatrice esce dalla prigione umilmente vestita, e coi capelli sugli omeri, passeggia lentamente e a fatica. Tutti la circondano inteneriti e in silenzio.

Bea. Nulla diss' io ... di sovrumana forza
Mi armava il cielo . . . io nulla dissi! oh! gioja!
Trionfai del dolor. — Perché piangete!
Nè con me v'allegrate? Io moro, o amici
Ma gloriosa; ma di mia virtude
Nel manto avvolta. Non così gl' iniqui,
Che calpestata e afflitta han l' innocenza ...
Dell' iniqua sentenza
L' universo gli accusi.

Coro Ah! sì.

Bea. Mia morte
Filippo infami, e il sangue mio versato
Piombi sul traditor. qualunque ei sia,
Che dell' indegno complice si rese.
Dio li punisca ... colla vita.

SCENA DECIMA

Agnese ode le parole di Beatrice, getta un grido esce rapidamente.

Agn. Ah!

Tutti Agnese!

Agn. Pietà ... la mia condanna
Non proferir ... a' piedi tuoi mi lascia
Morir d' angoscia e di rimorso.

Bea. Oh! Agnese!
Rimorso in te!

Agn. Rimorso eterno. A morte
Ti spingo io sola.., Io d'Orombello ardea,

Bea. Oh! che di tu?

Agn. Credea
Te mia rivale ... e violai tue stanze,
Furai tuoi scritti ... e il sangue tuo comprai
Coll' onor mio ...

Bea, Perfida! ... cessa fuggi
Ch' io non ti vegga ... ch' io non sia costretta
In quest' ora funesta
Col cor morente a maledir ...

Agn. Oh! arresta
(*Odesi dalle torri un flebile suono.* *Beatrice si scuote.*)

Bea. Qual suon!

Coro ed Ani. Un' altra vittima
L' ultimo canto intuona.

Oro (*dalle Torri*) Angiol di pace, all' anima
La voce tua mi suona.
Segni, o pietoso, e inspirami
Virtù di perdonar,

Agn. Egli ... perdona! . . .

(*Beatrice vivamente commossa si appressa ad Agnese. segue il Canto di Oromb.*)

Bea. Con quel perdono, o misera,
Ricevi il mio perdono,
Salga con queste lagrime
A un Dio di pace e amor.

Agn. Ah! la virtù di vivere
Da te ricevo in dono ....
Vivrò, vivrò per piangere
Finché si spezzi il cor.

Ani. e Coro. Salga quel pianto al trono
D' un Dio di pace e amor.

(*Odesi marcia Funebre.*)

Bea. Chi giunge!

Agn. Oime!

Bea. Lo veggio ...
Il funebre corteggio ...

SCENA ULTIMA

Si presenta Rizzardo *còn Soldati*

Agn. An. e Cori Ah! più speme non v' è!

Bea, La mia costanza
Non mi togliete. Anche una stilla, e poi
Fia vuotato del tutto e inaridito
Questo calice amaro.

Tutti E Iddio ritrarlo
Dal tuo labbro non può!

Bea. Mi diè coraggio
Per consumarlo Iddio.

(*Rizzardo s' inoltra cogli alabardieri.*)

Eccomi pronta . . .

Agn. Io più non reggo. (*Sviene.*)

Bea. Addio.
Deh! se un' urna è a me concessa
Senza un fior non la lasciate,
E sovr' essa il ciel pregate
Per Filippo, e non per me.

(*Si avvicina ad Agnese svenuta.*)

Raccontate a questa oppressa
Che morendo io l'abbracciai :
Che all' eterno il core alzai
A implorar per lei mercè.

Ani. e Coro Oh ! infelice ! Oh qual serbate
Fur le genti a orrendo esempio !
Tristo il suolo in cui lo scempio
Di tal donna, o Dio, si fè !

Bea. Per chi resta il ciel pregate,
Per chi resta, e non per me.

Bea. (*ai Soldati*) Io vi seguo.

Cori Deh ! un amplesso ...
Un amplesso concedete . . .

Bea. Io vi abbraccio ... non piangete.

Cori Chi non piange non ha cor.

Bea. Ah ! la morte a cui m' appresso
E' trionfo, e non è pena.
Qual chi fugge a sua catena.
Lascio in terra il mio dolor.
E del Giusto al sommo seggio
Ch' io già miro e già vagheggio,
Della vita a cui m'involo
Porto solo — il vostro amor,
(*Beatrice si allontana fra le guardie si volge dall' alto e pronunzia l' ultimo Addio. Tutti gl'astanti s'inginocchiano*)

Cori Il suo spirto, o ciel, ricevi.
E perdona all' uccisor.

FINE DEL MELODRAMMA